

L'AMALGAMA

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova Tre mesi	La	2. 80.	Per lo Stato Tre mesi	La	4. 50
Sei mesi	"	5. 50.	Sei mesi	"	8. 50
Un anno	"	10. —	Un anno	"	16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia ranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

UN VIAGGIO E IL 2 DICEMBRE

Sulle rive della Senna echeggiano ancora gli evviva all'imperatore della Francia ed al re di Sardegna.

Ambasciatori ed Arcivescovi, magistrati e municipii, dame e cortigiani, cavalieri di S. Maurizio e della Legion d'onore si accalcavano sui passi dei due monarchi a stancare la spina dorsale in atteggiamento di rispetto e di sudditanza. Centinaia d'aquile passavano innanzi al principe di Casa Savoia e al nipote del primo Napoleone; centinaia di bandiere si spiegavano, migliaia e migliaia di soldati sfilavano al loro cospetto, cogli elmi corruscanti, le lance in resta, i cannoni in batteria, e coi rossi pantaloni della fanteria francese o le larghe brache del zuavo affricano.

Quei soldati, quei cavalieri, quelle creature del governo napoleonico acclamavano l'ospite ed il suo accoglitore, perchè tale era la parola d'ordine delle Tuglierie, ma dov'era la voce della nazione, l'entusiasmo della Francia, la vera espressione delle popolari simpatie?

Erano soldati che ripetevano le grida dei loro caporali, dei loro sergenti, dei loro uffiziali, dei loro colonnelli; era un saluto fatto dal capo di un governo al capo di un altro governo, dal fondatore di una nuova dinastia al rampollo di una dinastia antica, da un imperatore ad un re. Era una festa diplomatica ed ufficiale, suggerita dalla ragion di stato, preparata ed occasionata dal trattato d'alleanza, dalle esigenze della guerra e dalla speranza di eccitare altri principi ed altri governi ad imitare l'esempio nostro; ma dov'erano le ovazioni della nazione, gli applausi delle *blouses* di Parigi, le acclamazioni dei sobborghi e della emigrazione italiana al re d'Italia, che si pronosticavano dagli amici dell'alleanza e dai caldeggiatori del viaggio di Vittorio Emanuele?

Il governo francese ha ordinato feste, banchetti, luminarie e parate per ricevere il re di Sardegna; Napoleone III lo ha abbracciato, lo ha condotto al suo fianco e lo ha decorato di propria mano. Chi dubitava di nulla di tutto questo, dacchè il governo francese aveva invitato ufficialmente al viaggio il re Vittorio Emanuele suo alleato ed amico? I doveri dell'ospitalità sono superiori alle considerazioni politiche, e certo Vittorio Emanuele non sarebbe stato accolto diversamente, ove anche non fosse stato l'alleato della Francia, e lo Stato nostro non avesse già pagato per la guerra di Crimea così ampio tributo di sangue e di denaro.

Ma queste accoglienze non sarebbero state uguali e

maggiori, se in luogo del re di Sardegna avesse attraversato la Francia l'imperatore d'Austria?

Napoleone, il *parvenu* delle case regnanti, il figlio della rivoluzione, l'ex-presidente della repubblica, ha troppo interesse a farsi riconoscere da tutti i re per diritto divino, dagli eredi di tutte le antiche dinastie, per non cogliere con entusiasmo l'occasione di una visita del re di Sardegna, discendente dall'antica Casa di Savoia.

Rimpetto ai canoni della legittimità, ai diritti della sovranità d'origine divina, come la chiamano i diplomatici, Vittorio Emanuele è al di sopra dell'impero uscito dal colpo di stato del 2 dicembre, e la Francia napoleonica non gli ha fatto nulla di più, di quanto gli spettasse dinanzi al Codice delle convenienze monarchiche.

Ma fuori delle etichette ufficiali, fuori delle manifestazioni governative e municipali, ad eccezione delle parate e delle ovazioni prestabilite nel palazzo delle Tuglierie, che cosa ha avuto Vittorio Emanuele a Parigi, che possa confortar la nazione, che possa migliorare le sorti nostre, che possa far sperare all'Italia che la Francia le dica le parole di Cristo a Lazzaro quattridueno: *sorgi e cammina?*

Napoleone III non ha detta una parola, non ha avuta un'aspirazione, non ha esternato un proposito che rammentasse l'Italia, che accennasse alla sua intenzione di rimuoverne il lenzuolo funerario, nè anche per farne un feudo di Casa Savoia sua ospite e sua alleata.

Ed era da prevedersi.

La partenza di Vittorio Emanuele da Parigi si faceva alla vigilia del 2 Dicembre, ed una tal data svelava tutti i misteri della corte napoleonica, e tutti i disegni del Cesare della Francia.

L'accoglienza facevasi al re e all'alleato che si voleva circondare di ovazioni e di feste, per invogliare gli altri governi ad abbandonarsi sul pendio su cui si era avviato il Piemonte, ma le simpatie per l'Italia erano affatto estranee alle feste ufficiali di Parigi, la nazione era del tutto dimenticata fra l'agitare dei francesi vessilli e le acclamazioni al re di Sardegna alleato della Francia.

I fogli ministeriali di Francia scrivevano che lo stato nostro doveva essere abbastanza orgoglioso di aver versato il proprio sangue misto a quello dei soldati francesi, di aver veduto i propri vessilli confusi ai vessilli della Francia e di aver diviso colla Francia i pericoli e la gloria.

E questo sarà il frutto del viaggio e il premio dell'alleanza.

Dio voglia che non ci dia nulla di peggio la Francia del 2 Dicembre!

PROPOSTA DI MODIFICAZIONI AL VOCABOLARIO

La nostra lingua è sempre stata un grande argomento di liti fra i letterati e i non letterati. Da Dante a Leopardi, da Boccaccio al padre Cesari, da Fra Guitone a Bertoldo e Cacasenno tutti han voluto dire la loro sulla lingua italiana. Chi ha voluto fare il pedante e chi il riformatore; chi ha voluto fare il purista ed il cruscante sino alla noia, e chi ha voluto regalarci una furia di gallicismi sino alla nausea. Se l'Italia avesse avuto tanti Generali, e persino tanti soldati quanti filologi, sarebbe stata la più bellicosa nazione del mondo, e se avesse fatto versare tanto sangue ai tedeschi quanto inchiostro consumarono i suoi *Infarinati* ed i suoi *Inferigni*, a quest'ora non vi sarebbe più un croato in Italia.

Ma in mezzo a tanto battagliaire filologico, a tanta illuvie di riforme, di proposte, di ampliamenti e di limitazioni all'istesso dominio della nostra lingua, il merito della più grande riforma e di una vera rivoluzione nelle regioni dell'Accademia della Crusca spettava anche al nostro governo costituzionale.

Si signore dal 48 in poi la nostra lingua ha progredito di più secoli; cioè progredito..... ha subito tali fasi che si sarebbero appena avverate in più secoli. Se non altro, possiamo dire di aver veduto la rivoluzione delle parole.

Se non credete a questa specie di rivoluzione, eccovene un saggio.

Una volta *Marina militare* voleva dire: marina di bastimenti da guerra, bene istruita, bene armata, bene equipaggiata e ben diretta; ora significa marina armata in pace, marina di bastimenti che servono ad uso di gabarra e di magazzino, marina che investe e porta ad investire, marina che va negli scogli, marina nemica dell'*Arvenire* e della *Storia*.

Una volta *Abolire* voleva dire sopprimere una cosa toglier di mezzo, distruggere di fatto e di diritto; ora significa modo diverso di lasciar esistere, lasciar le cose come sono, dire una cosa e farne un'altra. Per maggiore schiarimento vedi nel Vocabolario politico piemontese *legge sull'Abolizione dei conventi*.

Una volta *fieno fresco* voleva dire erba non ancora ben secca; ora significa ex-Intendente generale, ex-ministro, deputato di Sassari, argomentazione a priori *oh che soave odore!* ec. ec.

Una volta *riforma dell'imposte* voleva dire diminuzione mitigazione, migliore ripartizione delle imposte, ora significa olio per gonzi, aumento delle tasse, salasso sopra salasso, imposta sopra imposta, colpo fra capo e collo, raffinamento di artifizii fiscali, raddoppiamento d'alloggi militari ec. ec. — vedi l'ultimo progetto di riforma delle imposte del ministro Cavour.

Una volta *diritto elettorale* voleva dire: libertà di eleggere i deputati e di dare il suo voto a chi pare e piace, ora significa diritto di eleggere i deputati che piacciono al ministero, diritto di votare come vogliono gli intendenti e di considerare Buffa-fieno-fresco come la persona immediatamente inferiore al Padre Eterno. — Vedi la circolare dell'Intendente Conte di Sassari alla vigilia dell'elezione di Buffa.

Una volta *modo piuttosto energico* voleva dire: modo di parlare piuttosto animato, modo di rispondere piuttosto sostenuto, modo di agire piuttosto ardito; ora significa: bastonate da orbi, modo di legnare per procura e senza misericordia, legnate a priori, morsicature da cane ec. ec. — Vedi *Gazzetta di Genova*.

Una volta *cantiere della Foce* voleva dire: luogo ove si costruiscono bastimenti, luogo di lavoro per le costruzioni navali, officina degli operai carpentieri fissati a

giornata e pagati dal governo, come da qualunque privato; ora significa: luogo di costruzione navale, dove gli operai galantuomini sono considerati qualche cosa di meno dei condannati del Bagno, luogo dove si amministrano i calci nel ventre, come i confetti, luogo dove si minaccia la catena militare ai calafatti, come un buffetto ad un ragazzo; luogo dove si lasciano rovinare i legni prima di vararli in mare, e dove si lasciano incompiuti i lavori con grave danno dei legni e ritardo per lo Stato, per la sola ragione di non voler far giustizia ai calafatti, trattandoli a calci e mettendoli a paro coi forzati. — Vedi le aggiunte fatte al vocabolario marittimo dall'Ingegnere Mattei.

Una volta *usura* voleva dire: un'industria da ladro, una furfanteria proibita dal codice civile e dal codice penale, e persino dalla curia romana, un interesse illegale dato al capitale; ora significa un contratto lecito, un'industria da galantuomini, una cosa lodevole, e probabilmente approvata dalle leggi. — Vedi le riforme alla Crusca piemontese del sullodato filologo ministero Cavour.

Una volta *spergiuro* voleva dire: robba da galera, la prestazione di un giuramento falso sopra una cosa già accaduta, o sopra una cosa che si ha ancora da fare, giuramento di una costituzione non osservata, giuramento di patti non mantenuti; ora significa: cosa lodevole, cosa da re e da imperatori, apoteosi di un colpo di stato, salvezza della società, patrocinio delle famiglie, redenzione dell'umanità, incoraggiamento al progresso, all'industria ec. ec. — Vedi nel calendario 2 dicembre, e sulla carta geografica, Roma e Napoli.

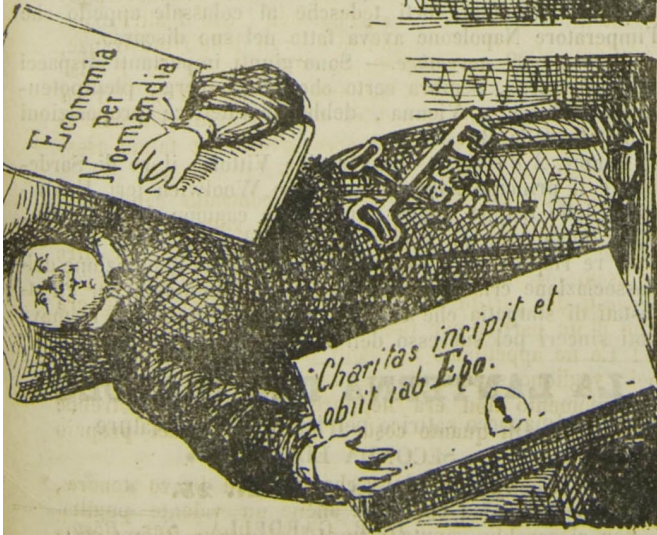
GHIRIBIZZI

— Si fa avvertire a chi spetta che molti impiegati civili e militari hanno ragione di dolersi della poca puntualità nel pagamento del proprio stipendio, non sappiamo se per parte del ministero di finanze o del tesoriere locale. Fra quelli che ne hanno maggior bisogno notiamo i guardiani delle carceri e le guardie di sicurezza, che sono pagate tutt'altro che lautamente, per potere aspettare 15 o 20 giorni a riscuotere lo stipendio, mentre i viveri sono così cari e molti di essi sono carichi di famiglia. Se si vuole che gli agenti del governo si mostrino probi ed incorrotti, si procuri almeno di pagarli puntualmente.

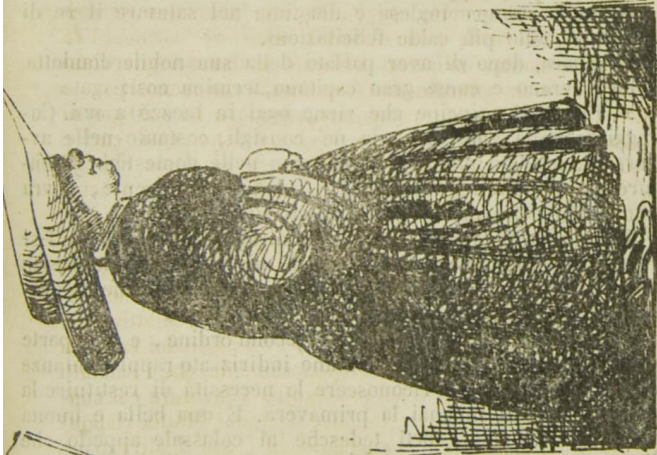
— Nel p-ultimo Numero abbiamo parlato dei *modi piuttosto energici* usati dall'Ingegnere Mattei verso i calafatti nel cantiere della Foce. Dobbiamo ora aggiungere che all'indomani del fatto (cioè Domenica scorsa alla mattina) si recava dal sullodato Ingegnere uno dei Consoli dei calafatti Michele Peloso per osservargli rispettosamente che i calafatti non potevano e non volevano proseguire a lavorare coi condannati del Bagno, e a questo pure il Signor Mattei rispondeva coll'usata urbanità, minacciandogli l'uso d'altri *argomenti energici*, se avesse continuato a fargli delle rimonstranze. Il risultato dell'*energia* del Signor Mattei, si è che i calafatti si sono da quel giorno astenuti dal recarsi al lavoro nel cantiere, e intanto la fregata *Vittorio Emanuele* non fa nè *piede*, nè *gamba*, fuori del poco lavoro che fanno assai male i forzati del Bagno.

— Ci vien detto che i parenti del contratto *can-bulldog* che si produsse per la prima e l'ultima volta, nella sera di Sabato, nella *Luisa Miller*, si siano permessi di dire che i fischi toccati al sullodato *can-bulldog*, erano comprati e preparati dal partito della *Maga!!!* Figuratevi se c'era bisogno d'un partito per fischiare quella razza di rinoceronte! Ce ne appelliamo a quanti hanno occhi ed orecchie. Se poi, vogliono sapere di più, la *Maga* o chi per essa, in quel momento non era neppure in teatro, e potrebbe provar l'*Atibi*. Oh quanto costa il persuadersi del proprio *bollidogicidio!*

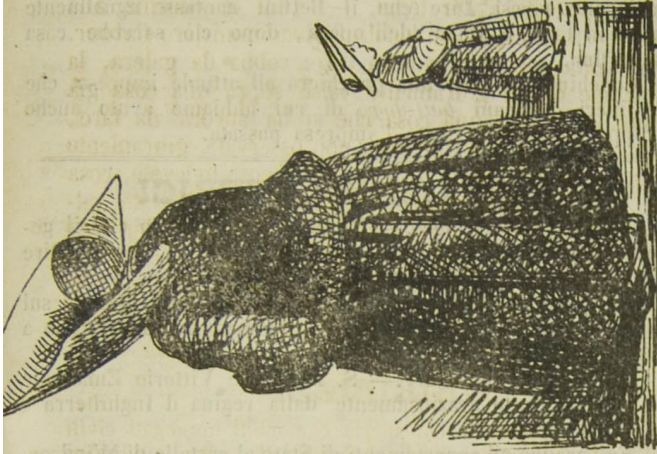
— Signor Geremia Bettini! che foste un bravo tenore, tutti lo sapevano, ma che foste anche un valente pugillatore, non si sarebbe saputo, senza l'insolenza di una certa



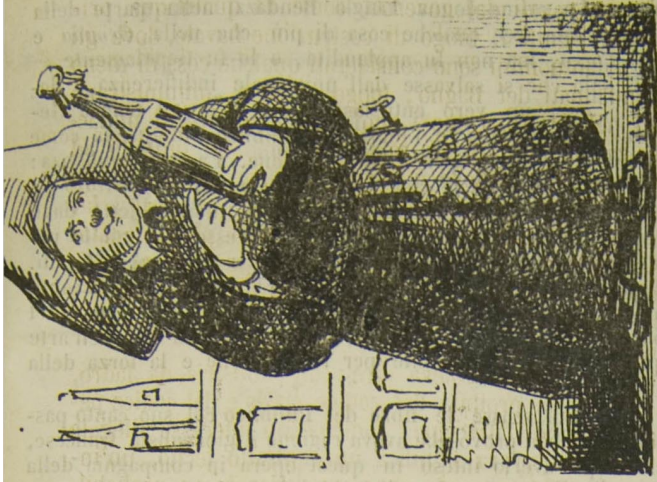
Presidente.



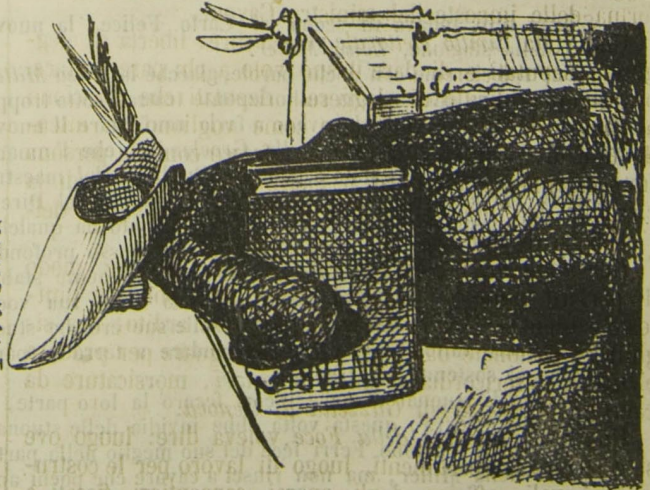
Vice-presidente.



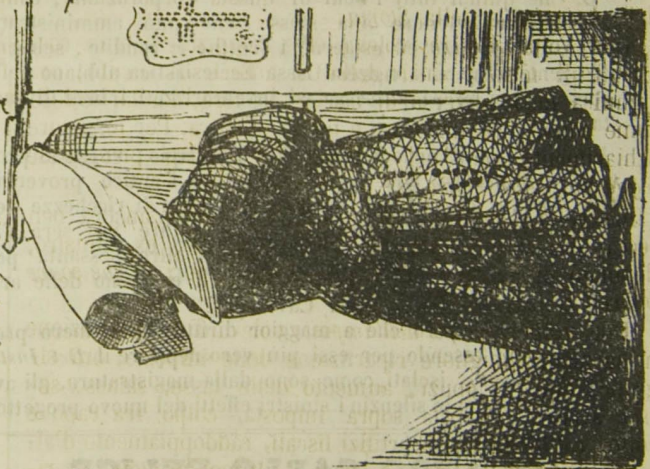
Deputati (meno alcuni).



Ispettore.



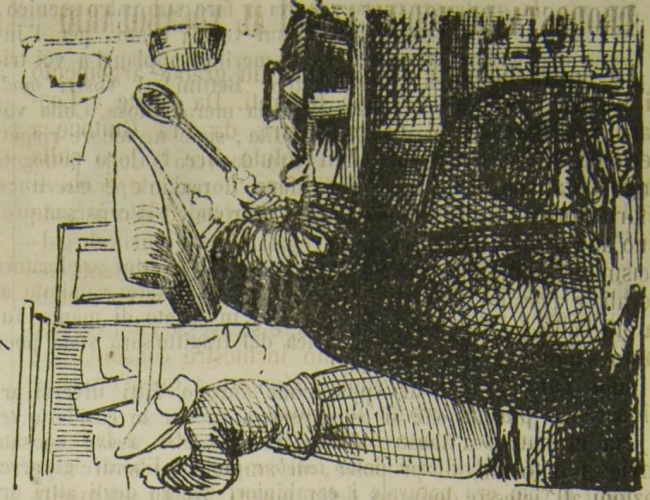
Segretario Contabile.



Direttore Spirituale.



Commissi
Assistenti



Guardarobba e Cucinieri.

signora, la quale senza aver nulla a fare sul palco scenico, si permetteva di pettegoleggiare sul vostro conto, per l'invidia che le ispiravano i sinceri e meritati applausi a voi tributati dal Pubblico. Bravo signor Bettini! I vostri *modi piuttosto energici* sono d'un'efficacia meravigliosa. Colla vostra voce o colle vostre cinque dita, siete un tenore rispettabile sotto tutti i riguardi. Bravo davvero! Colle pettegole e coi pettegoli non ci vuol di meno. Coraggio e perseveranza. La *Maga* è innamorata di voi e vi prende sotto la sua protezione.

— Si assicura che fra Ferdinando Ferretto predicatore della Guerra, nella chiesa della Pace, sia stato condotto al manicomio colla camicia di forza, in istato di mania furiosa. Manco male che la fatica del tragitto sarà stata poca per la vicinanza del locale!

— Nel Comune di Apparizione furono fatti diversi arresti di persone che si ostinavano a suonar le cosiddette *tenebre* sotto le finestre di un vecchio che aveva sposata una giovane. Gli eroi delle *tenebre* vollero liberare gli arrestati e com'era naturale i carabinieri fecero degli altri arresti. Ecco gli effetti dei pregiudizi e dell'ignoranza. — Il comune di Apparizione è anche noto per la *caccia* data ai *seminatori* del colera!!!

COSE SERIE

CASSAZIONE. — Vuolsi che oggi la Cassazione di Torino, sia chiamata dal Procurator Generale a decidere nell'interesse della legge se il Tribunale Provinciale di Genova con la sua sentenza tre dello scorso novembre abbia potuto pronunziare....

1.° Che la Congregazione de' Padri Filippini di Genova, non è compresa nella legge di abolizione delle corporazioni religiose del 29 Maggio 1855.

2.° Che il Potere esecutivo col suo regolamento dello stesso giorno annesso a detta legge non poteva dichiarare che questa congregazione è inclusa nella Legge d'abolizione.

3.° Che quindi tutti i beni di questa Corporazione, continuano ad appartenere alla stessa, che può amministrarli indipendentemente ed esigerne i frutti e le rendite, sebbene gli agenti demaniali o della Cassa Ecclesiastica abbiano nella scorsa estate preso possesso ed inventarizzati i beni di questa corporazione.

IMPOSTE. — Anche i seguaci d'Esculapio, vogliono provare al ministero non essere più vero l'antico proverbio *Dat Galenus opes* che la medicina sia fonte di ricchezza per chi l'esercita. — Il Comitato medico ligure ieri sera s'è appositamente congregato in numero d'oltre sessanta per protestare contro la nuova *imposta* sull'esercizio delle arti salutari proposta dal signor Cavour.

Gli avvocati però che a maggior diritto dovrebbero protestare, non essendo per essi più vero neppure il *Del Insti-tianus honores*, isolati, come sono dalla magistratura, gli avvocati subiscono in silenzio i sinistri effetti del nuovo progetto?

TEATRO CARLO FELICE

Sabato sera andava in scena al Carlo Felice, la nuova opera della stagione, *Luisa Miller*.

Ce ne spicceremo con poche parole, giacchè la *Luisa Miller* non compariva questa volta sull'orizzonte teatrale sotto troppo favorevoli auspici. Congiuravano a farla naufragare il nuovo contralto uscito dalle steppe della Groelandia, che l'umana malignità pretende sia stato regalato al Pubblico dal maestro Mariani, ma che noi per la stima che abbiamo del Direttore della nostra orchestra, crediamo sbucciato da qualche *foro od antro*, tutt'altro che musicale, ed il basso profondo Laura, la cui fama artistica venne permanentemente stabilita dal principio della stagione. Il secondo colla sua voce da pristinaio in funzione ed il primo colle sue eroiche stonature fecero tutto il possibile per mandare a terra lo spartito, che si sostenne sui trampoli.

In fatto di stonare, anche i cori fecero la loro parte, e persino l'orchestra, questa volta ebbe invidia delle stonature altrui. Il baritono Ferri fece del suo meglio nella parte di padre della Miller, ma non riuscì a cavare che pochi ap-

plausi. La prima donna Luigia Bendazzi nella parte del protagonista fece qualche cosa di più che nella *Gemma nell'Ebreo*, ma non fu applaudita, o lo fu tiepidamente.

Il solo che si salvasse dall'universale indifferenza e distasse anzi un vero entusiasmo, fu il bravo tenore Geremia Bettini, che fu l'idolo del Pubblico, in questa come in tutte le altre opere della stagione. La sua romanza *Quando le sere al placido* — *Chiaror di un ciel stellato* — fanatizzò il Pubblico in modo tale, che non ristette dagli applausi, finchè l'egregio artista non avesse ripetuta la poetica romanza, che è una delle più belle creazioni di Verdi. Tutti ammirano in Bettini la forza e la robustezza del canto ma la grazia squisita di cui diè prova nel canto di questo pezzo eminentemente gentile, lo colloca tanto alto nell'arte quanto egli è inarrivabile per l'estensione e la forza della sua voce.

Il Bettini scosse le fibre del Pubblico col suo canto passionato e ben provò che aveva ragione il giornalista francese che dopo averlo inteso in quest'opera in compagnia del Crovelli, diceva che, dopo il Rubini nessun'altro tenore aveva mai cantato così. Dire che il Bettini cantasse ugualmente bene in tutto il resto dell'opera, dopo ciò sarebbe cosa superflua.

Concludiamo con una preghiera all'attuale impresa, che ci liberi dai cani *bull-dogs*, di cui abbiamo avuto anche troppa abbondanza sotto l'impresa passata.

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 1.° dicembre. — Il *Moniteur* annuncia che il generale Canrobert, arrivato oggi ad Amburgo, deve partirne immediatamente per ritornare in Francia.

PIETROBURGO, 22 novembre. — Si lavora attivamente sul lago di Ladoga e a Cronstad per aumentare la flottiglia dei remi.

LONDRA, 1.° dicembre. — S. M. il Re Vittorio Emanuele è stato ricevuto graziosamente dalla regina d'Inghilterra dalla famiglia reale.

Egli occupa gli appartamenti di Stato al castello di Windsor. Tutta la stampa inglese è unanime nel salutare il re di Sardegna colle più calde felicitazioni.

Il *Times*, dopo di aver parlato della sua nobile condotta come sovrano e come gran capitano, termina così:

« Tale è il principe che viene oggi in mezzo a noi. Coraggioso nella guerra, saggio ne' consigli, costante nelle avversità, provato più che altro uomo nelle domestiche sventure e ne' pubblici affari, egli è degno certamente, sopra ogni altro delle nostre più cordiali simpatie ».

BERLINO, 30 novembre. — L'ammiraglio russo Glasnoff recato a Stoccolma incaricato di una missione speciale presso il re di Svezia, supponesi per controbilanciare l'effetto prodotto da quella del generale Canrobert.

Si assicura che le potenze di second'ordine, e più particolarmente le altre corti tedesche, abbiano indirizzato rappresentanza alla Russia per farle riconoscere la necessità di restituire la pace all'Europa innanzi la primavera. E una bella e buona risposta fatta dalle corti tedesche al colossale appello che l'imperatore Napoleone aveva fatto nel suo discorso.

VIENNA, 29 novembre. — Sono giunti importanti dispacci di Pietroburgo. Sembra certo che Stackelberg, plenipotenziario militare a Vienna, debba trasmettere proposizioni aspettate dalla Russia.

PARIGI, 2 dicembre. — La regina Vittoria, il re di Sardegna e il principe Alberto visitarono Woolwich ieri. Una rivista delle truppe, poco numerosa a cagione della guerra ebbe luogo sotto gli ordini del duca di Cambrigg.

Il re rispose all'indirizzo presentato dalla deputazione dell'associazione cristiana. Egli si mostrò commosso per gli attestati di simpatia che essa gli offriva, e disse che formava voti sinceri pel successo dell'associazione.

LA LANTERNA DEL DIAVOLO

Almanacco satirico pel 1856, con Caricature
SECONDA EDIZIONE.

Anno Sesto — Cent. 25.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.